

L'eredità dell'11 Settembre

di CRISTIANO ARIENTI

Nove anni fa un commando dirottò quattro aerei nei cieli degli Stati Uniti; due di essi sventrarono le torri gemelle a New York City, uno centrò il Dipartimento della Difesa Usa, in Virginia, e il quarto si schiantò sul suolo della Pennsylvania. Quasi 3000 persone morirono in quella serie di attentati rivendicati da Al Qaeda, gruppo terroristico guidato da Osama Bin Laden.

L'11 Settembre ha cambiato il corso dell'avvenire e noi occidentali, americani ed europei, ci si siamo svegliati in un incubo che, è terribile pensarlo, forse non ha ancora mostrato il suo volto peggiore: lo scontro di civiltà. Fino alla prima metà del 2001, visto il crollo del comunismo sovietico e l'apparente disponibilità dei Cinesi ad accettare le regole capitaliste, si pensava alla globalizzazione come modello ideale per raggiungere pace e benessere. La nube sopra Manhattan non si era ancora dispersa che partì un'offensiva punitiva contro il regime talebano in Afghanistan, il Paese che ospitava Osama Bin Laden, mandante dei terroristi islamici abbattutisi sugli Stati Uniti.

Due anni dopo, nel 2003, l'11 Settembre diventò il mantello che ha reso invisibile all'opinione pubblica i veri motivi per cui siamo andati a fare la guerra in Iraq: non perché il tiranno Saddam Hussein fosse sul punto di disporre armi di distruzione di massa, ma per la proiezione di potenza Neo-con (la destra americana di Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz) su un Paese ricco di petrolio. La guerra in Iraq è terminata da una decina di giorni (George W. Bush, l'ex presidente Usa, dichiarò la stessa cosa nel 2003; non sospettava che il peggio doveva ancora arrivare per i soldati americani e anche per gli iracheni, morti a decine di migliaia). Tuttavia c'è un altro Paese che è davvero a un passo dall'atomica: l'Iran della dittatura teocratica, che foraggia gruppi fondamentalisti islamici (Hezbollah e

Hamas) e minaccia la distruzione di Israele. La Comunità Internazionale è impegnata in una estenuante trattativa per evitare che gente come Mamhoud Ahmadinejad e Ali Khamenei possano compiere la volontà di Dio lanciando una testata nucleare su Tel Aviv. L'attacco a Tehran resta un'opzione accanto allo sforzo diplomatico; per questo il fronte iracheno è stato smantellato in tutta fretta, forse troppa: le truppe ora servono per un nuovo potenziale obiettivo. Ed entro il 2011, secondo l'agenda di Washington, anche le truppe dislocate in Afghanistan dovrebbero tornare a disposizione.

In realtà nella regione himalayana i Talebani combattono ancora con ferocia, e il fronte è ormai esteso al Pakistan, un Paese nucleare altamente instabile. Il governo di Islamabad è poi alle prese con una catastrofe naturale immane; le recenti alluvioni hanno disastato milioni di persone. Gli unici aiuti concreti che la popolazione ha ricevuto nei primi giorni di emergenza sono arrivati da quei gruppi "terroristici" bombardati dagli americani (Laskar e Taiba, ad esempio, implicati negli attentati a Mumbai del 2008).

Il fondamentalismo islamico sta facendo proseliti più con barche a remi che con sermoni (il sostegno alla gente comune è il metodo che ha reso popolare Hamas nella striscia di Gaza). L'immobilità della Comunità Internazionale di fronte al dramma pakistano potrebbe essere ricordato come l'errore fatale nella lotta al terrorismo: l'immediato arrivo di elicotteri di soccorso avrebbe colpito l'immaginario dei mussulmani più del discorso di Barack Obama al Cairo, nel giugno 2009. In

quell'occasione il presidente degli Stati Uniti riconobbe dignità alla civiltà islamica; tuttavia le parole non bastano ad ammorbidire le frange più fanatiche di chi odia l'Occidente per quel che rappresenta, e odia i suoi stessi "fratelli" che hanno uno stile di vita laico e "aperto".

La battaglia ai gruppi terroristici di matrice islamica, che fanno più vittime proprio tra i mussulmani, è inoltre oscurata proprio dalle notizie di civili morti durante le operazioni dei militari occidentali in Afpak (acronimo di Afghanistan e Pakistan). In generale non passa l'idea che Occidente e quasi tutti i governi dei Paesi mussulmani, o con forte presenza mussulmana (India), sono alleati contro Al Qaeda e chiunque si macchi di crimini terroristici. L'opinione pubblica, di qualunque Paese, sta radicalizzando le differenze culturali e religiose, che pure sono profonde, e mette da parte i valori che ci dovrebbero accomunare, come ad esempio il rispetto e la concordia.

La probabilità che dalla guerra al terrorismo si passi a uno scontro di civiltà è reale oggi più che mai. Anche perché nell'ultimo periodo, in Usa ed Europa, è cresciuta l'avversione nei confronti del mondo islamico. Negli Stati Uniti è scoppiato il caso di un oscuro pastore evangelista che, con la sua promessa di bruciare il Corano, ha scatenato un'ondata di violenze in molte regioni asiatiche, dove già la libertà di culto, cristianesimo in particolare, è ridotta al lumicino a causa del fanatismo. Sarah Palin, leader dei Tea Party, la destra americana persuasa che Barack Obama sia un mussulmano, ha condannato il proposito di bruciare il Corano. Ma proprio la Palin, con altri guru ultraconservatori, concepisce il cittadino statunitense come un fervente cristiano, e lo incita a ribellarsi contro la politica dei Democratici, definendola anti-americana. Guarda caso i Tea party sono un movimento composto

da bianchi, e fieri di esserlo. L'Europa è forse messa peggio rispetto agli Stati Uniti; oltreoceano la convivenza interetnica è ormai una conquista, mentre nel vecchio continente l'integrazione delle minoranze stenta, anche dove un tempo si credeva fosse una bella realtà. Le destre xenofobe avversano in tutti i modi una società multietnica, non solo multiculturale. I cittadini mussulmani, in particolare, sono visti con estrema diffidenza; si teme che possano minare i valori della società europea, laica e liberale per definizione, con una concezione integralista dell'Islam. In Germania il socialista Thilo Sarrazin ha fatto scalpore pubblicando un libro islamofobo, che esprime più o meno la vulgata della Lega Nord contro i mussulmani. In Italia, ad esempio, si vuole vietare la costruzione di una grande moschea a Milano. Roberto Maroni, ministro dell'Interno e numero due della Lega Nord, sollecitato da chi chiede al governo di sbloccare l'annosa situazione, ha risposto: "non sono un costruttore di moschee". Le sue parole non vengono percepite come un presa in giro nei confronti della comunità mussulmana, che ha diritto ad avere un luogo di culto; tutt'altro, trovano consensi.

Nove anni dopo l'11 Settembre, pare che la gente per spaventarsi non abbia più bisogno del "terrorismo" (che è una seria minaccia, e lo si combatte con l'intelligence); basta la parola "islamico". Eppure, all'alba del 12 settembre 2001, ovunque si disse "siamo tutti americani", anche tra molti mussulmani. L'11 settembre 2010 Obama, nel commemorare quel terribile attentato, lo ha ripetuto alla platea del suo Paese: "Siamo tutti americani"; e ha aggiunto: "Non siamo in guerra con l'Islam". Pochi, dall'Atlantico al Danubio, dal Mediterraneo alle coste scandinave, dicono "siamo tutti europei"; e molti si stanno battendo affinché nelle loro città l'Islam venga emarginato. Ps: Osama Bin Laden è ancora ricercato vivo o morto.

Fonti e Link Utili:

<http://www.reuters.com/article/idUSTRE66T3RS20100830> (Mancato soccorsi in Pakistan, un errore)

Il Pakistan annega, di Georg Blume, Die Zeit, su Internazionale. n 861 – 27 Agosto 2010

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2010/09/02/visualizza_new.html_1787913998.html

http://www.ansa.it/web/notizie/photostory/primopiano/2010/09/05/visualizza_new.html_1786338057.html

<http://www.reuters.com/article/idUSTRE6850AG20100906>

<http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2006/sep/07/yamani> (Siamo tutti americani)

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2010/09/03/visualizza_new.html_1787205063.html

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2010/09/14/visualizza_new.html_1783360009.html

<http://www.youtube.com/watch?v=Dyd0IOKkja8&feature=related> (discorso di Barack Obama al Cairo)

http://www.ansa.it/web/notizie/regioni/lombardia/2010/09/05/visualizza_new.html_1786336134.html (Dichiarazione di Maroni)

La società e il senso di colpa. E l'America ribalta l'accusa di razzismo. Di Massimo Gaggi, Corriere della Sera del 6 Settembre 2010

<http://www.youtube.com/watch?v=vkmDWyqPDgl&feature=fvw> (video sulle alluvioni in Pakistan)

http://www.lastampa.it/web/CMSTP/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=90&ID_articolo=249&ID_sezione=&sezione (Armi, Colin Powell, Segretario di Stato Usa, ammette che non c'erano le prove della presenza di armi di distruzione di massa in Iraq.)

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2010/08/21/visualizza_new.html_1791695631.html (Attivo il primo reattore nucleare in Iran)

http://archiviostorico.corriere.it/2010/agosto/29/libro_anti_Islam_del_banchiere_co_8_1_00829015.shtml

Lecture:

Denti bianchi, di Zadie Smith, Mondadori